



CONSOLATO D'ITALIA IN DETROIT

TRADUZIONE SCRITTA

PROVA 1

Cinque Premi Nobel dell'economia (Akerlof, Krugman, Solow, Spence, Stiglitz) mettono nero su bianco i principali problemi, con cui l'economia globale si dovrà confrontare nei prossimi anni. Akerlof riconosce nel surriscaldamento globale, la sfida più preoccupante e su cui, ad oggi, nonostante i numerosi incontri, è stato deciso ben poco, indentificando una soluzione che prevede, da un lato, l'imposizione di una tassa uniforme sulle emissioni di carbonio, che dovrebbe crescere esponenzialmente fino a un livello in cui le emissioni si riducano a un livello desiderabile, dall'altro, l'introduzione di sussidi alla ricerca e allo sviluppo. L'Akerlof sottolinea, altresì, l'urgenza di formare un'alleanza globale individuando, al contempo, le motivazioni fondamentali che dovrebbero spingere verso la soluzione del problema. Krugman, dal canto suo, è convinto che la mancata risoluzione della crisi è da addurre a una domanda aggregata inadeguata. Secondo il World Economic Outlook il Pil reale delle economie avanzate è cresciuto del 18% tra il 2000 e il 2007 mentre tra il 2007-14 si è registrato un incremento di appena il 6%, un calo del 10%, rispetto alle attese. E anche se le stime del FMI mostrano un output gap per i paesi avanzati pari a solo il 2,2%, ciò può essere addotto a una bassa inflazione ovvero a una riduzione dei salari piuttosto che a un'economia che "viaggia" vicino al suo potenziale. Una domanda adeguata è importante non solo per il breve ma anche per il lungo periodo e una soluzione deve essere trovata nei prossimi mesi. Secondo Solow l'Europa, il Giappone e il Nord America non si troverebbero in una fase di stagnazione transitoria, ma in una "stagnazione secolare", contrassegnata da una persistente tendenza di bassa crescita e da un utilizzo limitato del potenziale produttivo. E questo è evidente per due ordini di motivazioni: i) la popolazione e la total factor productivity, le forze principali che limitano la caduta degli investimenti privati, cresceranno più lentamente in futuro rispetto al passato e in tutti i paesi; ii) in un futuro contrassegnato da una crescita in declino, il livello di risparmi continuerà a lievitare, i rendimenti a diminuire mentre gli investimenti privati si indeboliranno. Nel corso degli ultimi anni solo le bolle sono state in grado di generare prosperità e, a distanza di cinque anni dalla fine dell'ultima recessione, né gli Stati Uniti, né l'Europa, né tantomeno il Giappone sono state in grado di ripristinare la piena utilizzazione della capacità produttiva, inducendo a riflettere sull'importanza di un'adeguata risposta in tempi ristretti. Spence identifica nella crescita economica, nella conclusione del processo di convergenza nonché nella maggiore inclusività all'interno dei paesi in via di sviluppo la sfida più importante. Attualmente non esiste un consenso su come affrontare le diverse forme di ineguaglianza: alcuni ritengono che si debba prestare una maggiore attenzione alla riduzione della povertà altri, invece, sui c.d. absolute losers ossia sui giovani disoccupati soprattutto dopo shocks economici drammatici, come quelli recenti. Nonostante queste differenze, gran parte delle società dei pvs e dei paesi avanzati condividono la necessità di una intergenerational upward mobility. Avremmo bisogno di misure del welfare, ma soprattutto, di modificare il modello occupazionale attualmente contrassegnato da una maggioranza di lavoratori full time e una crescente minoranza di disoccupati. Il coordinamento delle politiche economiche si è

rivelato difficile, ma non fallimentare: l'accordo generale sulle tariffe e il commercio ha avuto un ruolo importante nell'economia globale, favorendo la crescita nei paesi in via di sviluppo; le istituzioni finanziarie internazionali hanno influito sostanzialmente sulla riduzione della povertà e sulla stabilità economica nelle economie emergenti anche se la riforma della global governance è decisamente indietro, minando la credibilità del sistema internazionale. Inoltre, le iniziative di finanza pubblica e di politica monetaria, raramente contemplano effetti di spillovers, sottolineando l'importanza di procedere con un maggior coordinamento delle politiche macroeconomiche. I nostri figli vivranno in un'economia globale più interconnessa ma eterogenea sotto il profilo di reddito, sviluppo e cultura e imparare come rendere questo viaggio sostenibile e stabile è la grande sfida economica da affrontare. Infine, Stiglitz afferma che elevati livelli di disuguaglianza non rappresentano la conseguenza naturale ma il risultato del capitalismo, contrassegnato da monopoli e oligopoli, dove i governi conferiscono benefici alle società, programmi di salvataggio a favore delle banche, e dove gaps nella corporate governance e nelle leggi sulla tassazione hanno consentito ai più ricchi di spostare i propri capitali nelle società off shore dei paradisi fiscali. Nel libro *the Price of Inequality* l'autore spiega come si può avere più crescita, stabilità e uguaglianza, soprattutto, in quei paesi dove le disuguaglianze hanno raggiunto gli estremi, e di solito raggiungono gli estremi dove predominano le rendite di posizione e dall'assenza di "pari" opportunità. Il falso capitalismo che emerge negli Stati Uniti e nel Regno Unito e in altri Paesi è il risultato di una democrazia che favorisce un circolo vizioso tra inuguaglianza economica e disuguaglianza politica. La maggiore sfida dell'economia globale nei prossimi decenni non è solo quella di contenere gli eccessi di mercato ma anche di incentivare la competizione che porti innovazione, che accresca lo standard di vita, che assicuri una crescita economica sostenuta e condivisa e, soprattutto, che sia al servizio della società e non il contrario. La grande sfida che incontra la politica globale è assicurare che i processi democratici rappresentino realmente gli interessi dei cittadini.